

SCUOLA 127 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XV (serie III)

Gennaio-febbraio 1986

SOMMARIO

La Svizzera all'ONU - Adolescenza oggi - Accordo intercantonale sul finanziamento delle università - Animazione televisiva e scuola materna - La Svizzera e l'ONU (inserto) - Interazioni sociali e orientamenti di valore nel secondo biennio della scuola media - Segnalazioni - Comunicati, informazioni e cronaca.

La Svizzera all'ONU

L'adesione della Svizzera all'Organizzazione delle Nazioni Unite è un'aspirazione di politica internazionale che, se realizzata, sarà in grado di conferire al nostro Paese un più alto livello di concreta partecipazione ai destini del mondo e, di conseguenza, un ancora maggiore apprezzamento internazionale. Non intendo con ciò negare e neppure sottovalutare quanto la Svizzera già oggi fa in più campi, magari più di quanto facciano molti Stati che già sono membri dell'ONU. Del resto, qualcosa vuol ben significare, mi pare, il bisogno che la Svizzera ha sentito di essere in qualche modo presente all'ONU, se pur con lo statuto di osservatore: la ticinese Ambasciatrice dott. Francesca Pometta è la nostra autorevolissima rappresentante ed è nel contempo convinta sostenitrice dell'adesione. Per persuadersene e per avere validi argomenti nell'opera di sostegno della campagna che si concluderà con il voto federale del 16 marzo prossimo, basterebbe leggere con attenzione e oggettività i suoi rapporti al Consiglio Federale: testi preziosi per illuminarci, basta riprendere l'intervista che



Votazione del 16 marzo

ADESIONE
ALL'ONU



L'Ambasciatrice Pometta pubblicò sul Corriere del Ticino il 13 novembre scorso. Torniamo indietro un momento, affinché le idee si chiariscano meglio – grazie a Scuola ticinese – in migliaia di famiglie ticinesi, nelle quali, è da sperare, si discuterà per far maturare un'opinione da poi esprimere con il voto.

È dal 1945 – la fondazione dell'ONU coincide con la fine della seconda guerra mondiale – che la Svizzera si pone il problema: quarant'anni di maturazione dovrebbero bastare – anche per chi misura con estremo rigore tutti i particolari della complessa vicenda, oltreché le indubbe questioni essenziali – per decidersi.

In genere, molti contrari e scettici – anche fra politici di grosso rilievo – si sono in buona parte aggiunti a coloro che da sempre sono convinti che i vantaggi dell'adesione sono largamente superiori agli svantaggi: basterebbe valutare senza veri o presunti timori ciò che documenta il ponderoso messaggio del Consiglio Federale, che è vecchiotto ormai, 21 dicembre 1981. Sono dunque passati quattro anni dall'intenso lavoro parlamentare che si è tuttavia così concluso nelle due Camere:

– al Consiglio Nazionale, il 15 marzo 1984, sì 112, no 78;

– al Consiglio degli Stati, il 13 dicembre 1984, sì 24, no 16.

Un doppio risultato quanto mai eloquente sul parere di una vasta classe politica svizzera.

Ma vorrei fare un ulteriore passo indietro, agli inizi degli anni settanta quando ebbi l'onore di partecipare, quale rappre-

sentante del partito radicale svizzero insieme all'allora Collega Consigliere Nazionale Alfred Weber, alla «Commissione dei cinquanta»; fu anche chiamata la Commissione dei saggi perché dalla loro saggezza doveva uscire, all'intenzione del Consiglio Federale, la definitiva proposta. In realtà, l'impossibile unanimità contribuì a ulteriormente ritardare la decisione. Quella Commissione, costituita il 28 agosto 1973, consegnò il suo rapporto il 26 febbraio 1976, con una grossa maggioranza a favore, circa i due terzi dei cinquanta, e con due documenti aggiuntivi che riassumevano pareri negativi. La Commissione dei cinquanta era presieduta dal Consigliere agli Stati Edoardo Zellweger, che fu anche Ambasciatore a Mosca.

Passarono poi altri quattro anni: «Non è il momento» si ripete ad ogni occasione, ma ora si dovrebbe sapere che non c'è mai un momento in cui nel mondo, e per riflesso all'ONU, tutto va bene. Quell'ideale momento non lo si incontrerà mai: almeno su questo punto dovremmo essere tutti d'accordo.

Anche un altro Ambasciatore ticinese si occupò più volte del problema, Cornelio Sommaruga, da un paio d'anni Segretario di Stato; a chi esprime eccessivi timori anche nel campo dell'economia, egli risponde che aderendo all'ONU potremo anzi meglio difendere i nostri interessi. La sua conferenza di Lugano del 26 novembre 1984 – ripresa su Scuola ticinese del dicembre 1984 – è un documento che gli uomini di buona volontà che non decidono per preconcetti dovrebbero conoscere, data la sua completezza, la sua oggettività, la carica di moderato ottimismo che ne emergono: «Una parola ora a coloro che giudicano l'ONU come un foro inutile, costoso e logorroico. In certi momenti essa può apparire come tale, anzi, lo è. Non è necessariamente un cattivo segno. Quando gli interessi di più di 150 paesi si incontrano e si scontrano, il successo spesso sta nel non creare squilibri che possano compromettere lo sviluppo e la cooperazione internazionale. Un'evoluzione di equilibri esistenti non è un risultato spettacolare. Ma è un risultato importante, soprattutto per un paese piccolo ed aperto come la Svizzera, che

può esistere e svilupparsi solo nella stabilità e nel rispetto degli obblighi internazionali.

Questa stabilità, lasciatemelo dire, «vale bene New York».

E poi non si dimentichi il significato di una continuità che, a favore dell'adesione, dura da decenni: ne fanno fede i pareri dei Consiglieri Federali Petitpierre, Wahlen, Spühler e Graber: tutti persuasi, dall'alto della loro responsabilità e della loro competenza come Ministri degli Esteri, che la neutralità sarà comunque preservata, assicurando così – e i documenti lo confermano – coloro che, sono la grande maggioranza dei contrari, temono proprio che la Svizzera, una volta diventata membro a pieno diritto dell'ONU, metta in serio pentaglio il suo bene più prezioso, appunto la nostra neutralità. Ecco la speranza dichiarata per scritto da quei nostri Ministri degli Esteri: «ci auguriamo che il popolo e i Cantoni si pronuncino a favore dell'adesione all'ONU in occasione della votazione del 16 marzo 1986».

E poiché di queste Nazioni Unite non si fa che parlar male, perché non sanno inventare una pace generale e duratura – come se i miracoli fossero di questo mondo! – richiamo all'attenzione dei lettori, che mi auguro siano tutti cittadini consapevoli che votare è un diritto, ma soprattutto un dovere, uno dei pareri più convincenti – fra tanti che giurano per il sì e troppi che giurano per il no – potrebbe essere – al di fuori delle nostre frontiere – quello del giornalista e politico Franc Barbieri (La Stampa, 22 settembre 1984) che non procede per esaltazioni o per denigrazioni, ma intelligentemente analizza i dubbi che sul funzionamento dell'ONU sussistono, concludendo però che è meglio essere dentro, a titolo pieno, al Palazzo di Vetro di New York (la nota sede dell'ONU) piuttosto che continuare a rimanerne fuori, alla finestra, in uno splendido isolamento che i tempi più non consentono, a nessuno: «Servono le Nazioni Unite? Sono testimonianza delle dimensioni del mondo moderno, ma anche dell'inadeguatezza dell'ordinamento mondiale. Sarebbe pericoloso privare il mondo del suo autunnale happening di buone intenzioni e di buone speranze. L'ONU ci ripete quanto le speranze siano difficili da realizzare. Ma ci conforta anche indicando con la sua esistenza che le speranze non muoiono mai».

L'adesione della Svizzera all'ONU è un inserimento nella politica mondiale a pari dignità con tutti gli altri Stati.

Carlo Speziali

Nel corpo centrale della rivista, le pagine 9/16 sono pure dedicate al tema in questione. Vi appaiono: un compendio del messaggio concernente l'adesione della Svizzera all'ONU - seguito da riflessioni di Rudolf Friedrich, di Jean-Pierre Bonny e di Pierre Aubert - e informazioni sulla creazione, lo sviluppo e l'evoluzione dell'Organizzazione mondiale.